ANNO 2. Torino, Lunedì 23 luglio 1849. Num. 172

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO, 22 LUGLIO

LA QUISTIONE GERMANICA.

L'impero germanico fino dallo scorso secolo avea cessato d'esistere di fatto, benchè ancora esistesse di nome. Esso era come un edifizio diroccato, che rivela nella sua architettura l'epoca della sua erezione, ma divenuto ormai inutile ed inabitabile. Era una reminiscenza storica e nulla più. Dacchè Federico II fece della Prussia uno stato importante e forte, tutti gli altri stati che odiavano o temevano la tirannica supremazia dell'Austria, si unirono a lui, tanto che in breve nell'Alemagna non vi erano più alemanni, ma soltanto prussiani od austriaci. Anzi tant'era l'odio che molti principi aveano dell'egemonia austriaca che la divisione fra gli stati protestanti e gli stati cattolici si vide cessare in molte circostanze, come nella guerra d'Ungheria nel 1778, e nella linea di demarcazione del 1795, in cui ricoverarono sotto la protezione della Prussia molte provincie cattoliche.

Dopo la ristaurazione del 1815, la Prussia continuò a grandeggiare ed a cattivarsi la simpatia del popolo tedesco. La convocazione dei rappresentanti degli stati generali nel 1847 accrebbe la sua popolarità, ed a lei trasse gli sguardi di tutti i patrioti alemanni. Ma la tenacità di Federico Guglielmo nel non voler chiamare i suoi popoli a libertà, lo trasse sull'orlo del precipizio e la rivoluzione lo spinse alla fine a fare delle concessioni a cui ripugnava l'animo suo dispotico. L'incendio si propagò in tutta la Germania. A Francoforte fu convocata un'assemblea popolare avendo per iscopo l'attuazione dell'unità germanica, sogno di poeti e di ciechi adoratori del medio evo. Le sue improntitudini e la mala fede dei governi troncarono le speranze dei liberali tedeschi. Raminga, sbattuta e perseguitata, l'assemblea si diede per disperazione in braccio ai repubblicani ed accese la guerra civile nelle provincie renane. La Prussia, non chiamata, intervenne colle sue forze, e malgrado il coraggio e la valentia degl'insorgenti, soffocò la rivoluzione e ristabilì l'*ordine* nel paese.

Ma ora che è terminata la missione dei soldati, comincia quella della diplomazia e degl'intrighi. Già si ode a gridare contro la debolezza e l'incapacità del granduca di Baden, si comincia a sussurrare essere necessario di ridurre quel granduca nell'impossibilità di compromettere la tranquillità di Germania, affidandone la direzione a mani energiche e ferme. Tutti i giornali prezzolati dell'Austria e della Baviera alzano la stessa voce.

Pare quindi indubitato che si pensi seriamente a spodestare il granduca. Anzi, alcuni giornali riferirono, che per antivenire la sorte a cui dovrebbe soggiacere, abbia egli stesso dichiarato di voler abdicare in favore del margravio Guglielmo.

Senonchè il suo proponimento non dee sortire il suo effetto, se debbesi giudicare dal linguaggio dei medesimi fogli tedeschi, i quali da alcuni giorni vanno favellando di quel disegno di divisione. Le potenze tedesche s'inquietano o fingono inquietarsi molto dello spirito rivoluzionario della popolazione badese. Dopo il 1815 essa dimostrò già in parecchie occasioni che molto non le garbava la sorte ammanitagli. L'Austria ne era sospettosa, ed il principe di Metternich scriveva nel 1820 al conte di Berstett, ministro di Baden, raccomandandogli vigilanza e rigore, nei quali consigli, soggiungeva il gran cancelliere austriaco, il granduca di Baden dee riconoscere l'affetto dell'imperatore verso di lui. Ora il povero granduca conosce per esperienza a che riesca l'amore dell'Austria, e come sarebbe stato meglio cedere alle esigenze dei popoli, anzichè inchinarsi alla parrucca di Metternich.

Ma quello che è notabile si è che il progetto di smembramento non è venuto a chi procurò la disfatta degli insorgenti, ma a quelli che nulla fecero e che ora vorrebbero partirsene i frutti. E per dare il colore dell'onestà ad una usurpazione, l'Austria, la Baviera ed il Virtemberg vanno susurrando che il partito conservatore è non meno del partito repubblicano contrario alla ristaurazione del granduca, siccome quegli che si è dimostrato inetto e pauroso, e perchè il Badese, principale baluardo dell'Alemagna verso la Francia, dee essere in mani forti che sappiano contenerlo, ed assicurare al corpo germanico la tranquillità interna e la sicurezza al di fuori.

Stabilito il principio non resta più che dividersi le spoglie amichevolmente. La Baviera si prenderebbe Manheim, Eidelberga, insomma il Palatinato badese, che trovasi fra la Baviera propriamente detta e la Baviera renana. Il Virtemberg otterrebbe Carlsruhe, Rastadt, Bade-Baden, cioè l'antico margraviato di Baden e l'Ostenau, e perderebbe Ulma, che verrebbe dato alla Baviera. L'Austria si torrebbe il resto ossia Friborgo, Brisach, Costanza, che è quanto dire il Brisgau. Vedete che nell'interesse della pubblica sicurezza l'Austria sa fare de' sacrifizi. Ma quell'opima preda non le basta ancora, perchè dal Vorarberga non potendo arrivare che a Bregenz all'estremità orientale del lago di Costanza, per istabilire la continuità col Brisgau, mercè una strada militare che costeggiasse la riva sinistra del lago, prenderebbe alla Baviera ed al Virtemberg una lingua di terreno, cosicchè da Basilea a Lugano la Svizzera sarebbe cinta da' suoi cari amici gli austriaci, che con maggior facilità potrebbero invaderla, ed in un batter d'occhio dissipare quella larva di repubblica.

È certo che quel bel progetto si dee alla volpe dello Schwartzenberg. E qui vedete quanto è austera la religione dell'Austria nella difesa de' trattati del 1815! Che rigidezza! Che lealtà! D'altronde chi si è impadronito di Cracovia, può bene impadronirsi di Friborgo e di Costanza. Ma non saremo noi a gridare contro la violazione di quegli empi trattati; anzi questo è appunto ciò che per noi si desidera, perciocchè l'Austria legittima in tal maniera la ribellione de' suoi popoli, se le sue sevizie e la sua mala fede non bastassero.

Ma la Prussia e la Francia sopporteranno quest'insulto? La Francia permetterà che gli austriaci si stabiliscano in faccia a Neufbrisach? E perchè no? Non ha essa permesso che si stabilissero in Piemonte, d'onde potevano minacciarla e per Antibo e per Grenoble? E poi i gesuiti dell'Eliseo hanno altro a pensare che agli avvenimenti i quali si compiono sulla sua frontiera! Essi debbono stare collo schioppo alla mano per frenare i malintenzionati, hanno a sacrificare uomini e denari per ristabilire il papa e ribadir le catene delle popolazioni romane!

Ma se alla Francia non cale di compromettere i proprii interessi ed il proprio onore, se essa è discesa sì basso, che gl'insulti per lei sono carezze; la Prussia dal canto suo non pare disposta a cedere alle voglie dell'Austia, ed a lasciar fare.

La sua attitudine nella quistione dell'Impero ha dimostrato chiaramente che siccome essa ha molto influito sullo sviluppo intellettuale e del sentimento politico in Alemagna, così ora non vuole lasciarsi defraudare del premio che le compete. Fra la Prussia e l'Austria v'ha adesso più di quello sterile antagonismo che contrabilanciando le rispettive forze, evitava un male, pro-

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(Continuazione, vedi i nn. precedenti)

Segue il CAPO XIX.

ANCORA GERBERTO.

Guglielmo continuando il suo racconto narra che Gerberto, sempre favorito dal diavolo, proseguì felicemente il corso della sua fortuna, in guisa che niuna cosa vi era a cui egli pensasse e che felicemente non gli riuscisse. Coll'arte necromantica si applicò a scavare i tesori nascosti dagli antichi gentili. Eravi in Roma una statua (non sa dire se fosse di bronzo o di ferro), che teneva disteso l'indice della mano destra e sul capo portava scritto *percuoti*. La gente passata credendo di trovare un tesoro dentro di lei, la maltrattarono a colpi di scure; ma Gerberto osservando al meriggio ove fermavasi l'ombra del dito, ivi conficcò un legno. La seguente notte andò là accompagnato da un servo che portava una lucerna; colle solite sue arti aprì la terra, ed entrò in una magnifica reggia tutta d'oro, ove vi erano cavalieri d'oro che giuocavano con dadi d'oro; e d'oro pure erano il re e la regina seduti a mensa, e d'oro i servi che ministravano in vasi di prezzo inestimabile. In una camera a parte eravi un carbonchio de' più mirabili che si fossero mai veduti, e che in quella sotterranea oscurità folgorava una gran luce, e da un altro lato vi era un ragazzo coll'arco teso. Appena si faceva mostra di toccare alcuna di quelle immagini, elle si movevano e minacciavano il toccatore: onde Gerberto, compreso da paura, tenne indietro le mani. Ma il servo, credendo che in tanta abbondanza di tesori potesse facilmente sfuggire una piccola bagattella, si tolse un coltello magnifico; ed ecco in quell'istante tutte le figure si levarono a sussulto; il fanciullo scoccò l'arco contro il carbonchio luminoso, ogni luce fu morta, subentrò un'oscurità profonda; e se Gerberto non faceva deporre quel coltello, esso e il servo ne avrebbero patito un gran gastigo; per cui sortirono di là senza tirare alcun profitto.

Queste favole, con qualche altra dello stesso conio e raccontate dal medesimo autore, sentono un po' il gusto delle novelle arabe, pure bisogna che fossero di vecchia data; perchè sono ripetute anco da Vincenzo vescovo di Beauvais, posteriore di non molto a Guglielmo di Malmesbury, il quale vi fa sopra varie dotte osservazioni e porta vari esempi per provare la verità del fatto (1).

Può essere che Gerberto possedesse alcune di quelle qualità elettro-magnetiche, che vennero attribuite a Bianchina Aquaroni di Oneglia, ad Angela Rossetti di Parma, ai professori Calamini di Piacenza e Nuvani di Roma (2), ad Antonia Beutler di Turgovia (3), ed all'abate Paramelle ora vivente in Francia, i quali mercè di alcune sensazioni che provano nelle membra, scoprono e sanno determinare con precisione strati di metalli, o di minerali, o sorgenti di acque, ancorchè profondamente sepolti nella terra. Le cause di questi fenomeni misteriose tuttavia allo stato della scienza presente, in quelle epoche oscure dovevano apparire non che sorprendenti, ma di una derivazione soprannaturale, ed opera o di un miracolo celeste o di un artifizio diabolico. La magia di cui tanto si parlò nel medio evo, traeva forse la sua origine da questi ed altri siffatti fenomeni magnetici (4).

(1) VINCENTII Bellovacensis, *Speculum historiale*. Lib. XXIV, cap. 98-101, T. IV, p. 997 segg. edit. Benedict.

(2) AMORETTI, *Elettrometria animale*, pag. 40.

(3) GÖRRES, *Christliche Mistik*. T. III, p. 188.

(4) Quest'argomento fu dottamente discusso da GÖRRES nella sua *Mistica*, e da ENNEMOSER, nella sua *Storia del magnetismo*.

ducend ne uno maggiore, quale era il dispotismo della di ta di Francoforte. Quelle due potenze rivali trovansi ora in aperta ostilità. Schwartzenberg parlando dell'intenzione di Prussia di mettersi a capo di una confederazione germanica ristretta, diceva in un accesso di bile: « Aspettate che sieno soggiogate l'Italia e l'Ungheria e poscia vedrete che cosa potrà l'Austria contro la Prussia. » Queste sono le solite rodomontate dell'Austria, che esprimono tuttavia un mal compresso sdegno.

Osservando la mal accoglienza fatta in Germania alla costituzione de' tre governi, l'Austria si rallegrava internamente nella speranza di poter facilmente far andare a vuoto il disegno della Prussia, quando la conferenza di Gotha composta delle persone più influenti dell'assemblea di Francoforte, assicurò alla Prussia il suo appoggio, e diede a quella costituzione non lieve probabilità di riuscita, tanto che si può rit ner per fatto lo stato federale che comprenderà almeno trenta stati sui trent'otto della cessata Confederazione.

L'Austria tentò di paralizzare gli sforzi della Prussia, opponendole un altro progetto, ordito dallo Schwarzenberg e dall'arciduca Giovanni, con che si formerebbe una confederazione meridionale, presieduta dalla Baviera finchè l'Austria composte le sue faccende interne, potesse prendere una posizione imponente. A questo scopo tendeva il viaggio dell'arciduca stesso alla corte di Baviera, quello del suo ministro Jochmus a Berlino ed a Vienna, e quello di Roemer a Monaco. E per meglio dividere il partito prussiano l'arciduca sarebbe incaricato d'invitare i governi d'Alemagna a far procedere all'elezione per la dieta dell'Impero secondo le norme prescritte dalla costituzione e dalla legge elettorale votate dall'assemblea di Francoforte. Benchè l'Austria non lasci procedere ne' suoi stati all'elezione, perchè non riconobbe la costituzione, ha tuttavia ferma fiducia di indurre le Baviera, il Virtemberg, Hohenzollern ed altri stati ad annuire all'invito dell'arciduca Giovanni. La dieta si convocherebbe in Ratisbona, ed una volta inalberato il vessillo della costituzione germanica, si ritiene per certo che nel Meklemborgo, nell'Annover ed anche in parte della Prussia diverrebbe impossibile procedere alle elezioni secondo la legge elettorale della costituzione federale di Berlino ed in tal modo quel progetto di un impero germanico settentrionale morrebbe appena nato.

Così per abbassare la Prussia, l'Austria si rivolge al partito estremo, e cerca di accendere a danno de'suoi nemici le passioni che con tutti i nervi tentò soffocare nella propria casa. Ma chi conosce l'Austria (e chi non la conosce a quest'ora?), non si meraviglierá di queste fraudi. Tutti i mezzi per lei sono onesti, purchè raggiunga il fine che si è prefisso. Non è dessa che nell'anno scorso promuovea in Milano una manifestazione demagogica contro il governo provvisorio? Non è d'ordine suo che i suoi rappresentanti all'assemblea di Francoforte fecero lega con Froebel, con Arnaldo Ruge e cogli altri membri del partito repubblicano, onde rovinare il partito di Gagern promotore dell'unitá germanica? E sì che riuscirono nell'opera tenebrosa! Ed il suo ministro presso il governo di Prussia, il sig. Prokesch, non fu compromesso negli ultimi moti di Berlino per le sue relazioni e le sue intelligenze col partito democratico? Forse che i suoi intrighi non gli erano dettati da Vienna? Dove trovare maggiore immoralitá e perfidia?

Ma l'iniquitá rovina a lungo andare chi l'adopera. L'Austria per ispaventare la Prussia attende di aver compiutamente soggiogate l'Italia e l'Ungheria. La Prussia può ben ridersi delle millanterie del gabinetto austriaco; giacchè il ridurre a sommessione l'Italia e l'Ungheria è un'impresa così ardua, che esaurirà le poche forze che rimangono a quella decrepita monarchia, senza che possa venirne a capo; e l'Austria dee persuadersi che sebbene ottenga per ora un risultato favorevole l'incendio per poco soffocato scoppierà più violento di prima finchè vendicati non sieno i diritti delle nazionalità conculcate.

I fatti che tuttodì succedono in Lombardia provano ad evidenza che quelle generose popolazioni non sono punto disposte a nuovamente curvare il collo alla tirannide di Vienna, e che attendono frementi l'ora in cui il sentimento di nazionalitá ingigantito in tutta l'Italia inciti gli animi a ritentare la santa impresa, la quale quando sia guidata da sforzi comuni e da un forte volere trionferá degli ostacoli che i nemici interni ed esterni le oppongono. L'Austria sa che i lombardo-veneti la odiano e la detestano, e perciò sospetterá sempre di loro. Per tenerli in freno dovrà avere in Italia un esercito ragguardevole, che finirebbe per rovinare le più fiorenti nazioni, non che un governo che è in istato di fallimento.

Quanto alla rivoluzione dell'Ungheria noi abbiamo ferma fede che non si possa facilmente sedare; e malgrado le millanterie dei giornali austriaci, nei progressi dell'esercito austro-russo ci sembra che si debba vedere piuttosto un sistema strategico dei generali magiari, che il risultato di riportate vittorie. Soltanto per quelle considerazioni si può spiegare l'abbandono di Debreczin e di Buda-Pest, abbandono affatto spontaneo per parte delle truppe magiare, le quali pare si vogliano raccogliere in masse compatte ed imponenti, per piombare riunite sui corpi nemici, e cangiare la loro baldanzosa allegria in tristi lutti. Non fummo noi per quattro mesi assordati dai bullettini del principe di Windischgrätz, che sempre cantavano vittorie? E poi che ne seguì? Windishgrätz dopo aver perduto quanto avea già ricuperato all'Austria, fu costretto a dichiararsi incapace di proseguire l'impresa e l'Austria dovè umiliarsi a chiedere soccorso al suo più pericoloso nemico, che in compenso del suo aiuto si prenderà la Silesia, se pure ne avrá abbastanza.

La guerra d'Ungheria, come tutte le guerre d'indipendenza, sarà lunga ed ostinata. Gli americani che si trovavano in posizione assai più felice di quella degli ungaresi e degl'italiani dovettero combattere parecchi anni per ricuperare la propria autonomia. Noi soli fummo tanto inesperti e ciechi da credere che la rivoluzione italiana si dovesse compiere in breve tempo e che tosto se ne potessero raccogliere i frutti.

Gli ungheresi istrutti dalle loro passate vicende non si stancheranno perchè s'accrebbero le difficolta, nè si perderanno di coraggio perchè all'Haynau, questa tigre dell'Austria, si è unito Paskewitz, il braccio destro dell'Autocrate. Proseguano imperterriti nel loro glorioso proponimento, che per essi sono i voti, le simpatie e l'ammirazione di quanti in Europa hanno il cuore aperto a generosi affetti e s'interessano alla causa della libertà e dell'incivilimento.

Il *Risorgimento* resta sorpreso della cifra statistica, che noi abbiamo dato delle elezioni definitive. Invero è alla nostra volta che dobbiamo fare le più grandi meraviglie di codesta singolare sorpresa. Il giornale che dà il monopolio della moderatezza e del costituzionalismo a' suoi amici politici, il giornale che non sa vedere ne'suoi avversarii che oppositori sistematici, politici arrabbiati, uomini di dubbia fede, doveva bene aspettarsi che tra lui e noi le differenze correrebbero gravissime. Noi abborriamo il monopolio, qualunque parte voglia appropriarselo, abborriamo lo spirito di esclusione in chiunque si manifesti; quindi nel fare raccomandazioni agli elettori mai non dicemmo loro: *questi soli, nostri amici, sono i costituzionali, questi soli sono i moderati.* Abbiamo bensì insistito, perchè, evitandosi con tutta cura gli estremi, s'accogliessero quanti si conoscevano per sinceri amici della costituzione, quanti nel promuovere lo sviluppo delle nostre libertà interiori non sarebbero mai per rinnegare l'idea della nazionalità italiana, quanti non sarebbero mai per anteporre l'interesse municipale e dello stato a quello universale della nazione.

Quindi esaminando i risultati delle prime elezioni non potevamo distinguere, come cose opposte, la virtù della moderazione ed il sentimento della democrazia. Nell'intendere i caratteri dell'una e dell'altra non possiamo, non vogliamo essere confusi con chi combatte la prima quasi significhi reazione, nè con chi oppugna la seconda quasi significhi anarchia. La distinzione, che secondo i nostri principii aveva a farsi, era appunto di sistema, come pretende aver fatto il *Risorgimento*. Per noi era a distinguersi fra quegli uomini che dai loro precedenti potevansi giudicare come devoti ad ogni costo al presente governo e quelli che se ne faranno spassionati giudici e senza ridurre la opposizione a sistema vorranno però mantenere ad ogni costo integre le nostre guarentigie costituzionali. A questo giudizio ci conducevano, come ad evidentissima conseguenza, i principii che pure abbiamo predicato altamente le tante volte. Se essi piacciano al *Risorgimento* non sappiamo; quello che possiam dire si è che un partito il quale solo s'arroga la virtù della *costituzionalità* e della *moderatezza*, non potrà certo mai essere che il partito del monopolio e del privilegio.

Vincenzo Bellovacense amplificando il racconto di Guglielmo di Malmesbury aggiunge che Gerberto era un idolatra il quale a guisa di Socrate aveva un demonio familiare. Quest'era una statua fusa da lui, dentro alla quale agiva lo spirito diabolico che inclinando o scuotendo il capo rispondeva affermativamente o negativamente a tutte le domande. Gerberto per esempio gli chiese: Sarò io papa? — e la statua colla testa rispose di sì. — Gli chiese ancora: Morirò io prima che io canti messa in Gerusalemme? — e la statua rispose di no. — Ingannato da questo equivoco oracolo, non si curò mai di far penitenza della sua vita, finchè gli accadde di andar a dir la messa nella basilica detta di Gerusalemme. Secondo il vescovo di Beauvais, quella chiesa era stata una volta l'asilo di Romolo ed aveva conservato l'antico privilegio (1). Imperocchè i papi vi andavano tre volte all'anno a celebrarvi la messa, e chiunque si rifuggiva colà trovava remissione per quanto gravi fossero i suoi peccati. Il giorno adunque in cui Gerberto doveva ufficiare in quella basilica, cominciò a sentirsi male; indi il male crescendo, consultò di nuovo la statua e conobbe che l'ora del morire era giunta. Laonde piangendo in faccia ai cardinali e detestando i suoi misfatti, si lacerò tutte le membra ed ordinò che fossero gettate di fuori, dicendo: S'abbia l'uso delle membra chi n'ebbe il dominio, imperocchè l'animo mio non ha mai aderito a quel sacrilegio.

Così si scriveva una volta la storia, e così vescovi, arcivescovi, cardinali e frati, dominati dall'influenza del loro secolo, parlavano di un papa, di cui noi moderni abbiamo una ben altra opinione. Dopo di ciò è egli da meravigliarsi se credettero in una papessa e nelle strane cose che le furono attribuite? Benone era contemporaneo, era conoscente di Gregorio VII e si dà quasi per testimonio di vista delle sue magie; e viveva solamente 70 anni dopo la morte di Gerberto. Guglielmo di Malmesbury lo seguì un mezzo secolo dopo; Vincenzo di Beauvais passava pel più addottrinato uomo del suo tempo; eppure tutti costoro sono d'accordo ad asserire colla maggiore serietà del mondo, quello che ai nostri tempi non si può leggere senza riso.

Ma giacchè sono in carriera nel raccontarle vecchie frottole che una volta passavano per istoria, ne senta un'altra che torna molto acconcia al nostro proposito.

» Ottone III andò a Roma contro Crescenzio e
» pose sulla sede apostolica Brunone che fu chiamato
» Gregorio, il quale consecrò Ottone. Imperocchè Gio-
» vanni vescovo di Piacenza aveva usurpata la sede
» apostolica e per consiglio di Crescenzio la faceva
» da papa. Onde Ottone fece appiccare Crescenzio
» con dodici de'suoi, e fece acciecare il pseudo-papa
» e poscia precipitarlo dalla rocca. È per questo che
» nessun papa vuol venire al monte Tarpeio, ossia al
» Campidoglio, ove Giovanni patì quel supplizio; e
» lá pure si eseguiscono le sentenze di morte contro
» i delinquenti e contro i ribelli de' Romani.

« Dopo Giovanni papa che siedette 10 mesi, fu
« ordinato Silvestro che siedette tre anni e cinque
« mesi. Questi si chiamava Gerberto, e si dice che
« essendo papa fosse mago e negromante ed adorasse
« il diavolo per avere delle ricchezze, e che il diavolo
« gli promettesse che non morrebbe prima di andare a
« Gerusalemme. Il papa intendeva la Gerusalemme di lá
« del mare, e perciò visse in quel modo che più gli
« piaque. Ma un giorno essendo entrato nella cappella
« costrutta da Costantino e da Elena ove si deposerò
« molte reliquie e che si chiama di Gerusalemme,
« venne il suo diavolo e gli disse: Ora che fosti in
« Gerusalemme, tu devi morire. Silvestro, ossia Ger-
« berto udita tal cosa e sentendosi colpevole, dimo-
« strò segni di un gran pentimento, ed andato in
« una cappella di Roma che è fra il Laterano ed il
« Coliseo, comandò che gli fossero tagliate le mani
« ed i piedi ed altri membri in modo crudelmente
« enorme, ed ivi cessò di vivere; ed in detestazione
« di quel fatto nessun papa volle più entrare in quella
« cappella che tenne il nome di Gerberto (1). »

Adunque la strada da San Clemente al Coliseo, detestata in memoria della papessa, non era la sola per la quale i papi abborrissero di andare; ma la stessa avversione avevano pel Campidoglio e per la vicina rupe Tarpeia e per la cappella di Gerberto. Io

(1) Se intende il tempio di Romolo e Remo, esso non era a Santa Croce in Gerusalemme, ma ov'è la chiesa dei Ss. Cosma e Damniano.

(1) *Compilatio Chronologica*, p. 1089, collez. di Pistorio Tom. I.

Il *Messaggiere* di Modena degno coniuge dell' *Armonia* di Torino, fra le altre belle sue virtù ha pur quella del delatore e del calunniatore.

Nel suo foglio del 16 corrente, chiosando un passo della sua carissima, dice: « Che ci guadagna il po- « tere a tollerare la circolazione e la sfrenatezza di « giornali, per esempio, come l' *Opinione* di Bian- « chi-Giovini? Oltre il pensiero manifesto di far onta « per mezzo de' più ignobili scherni e delle più sver- « gognate imposture, alla santissima nostra religione, « vi trabocca eziandío quella tabe oscena che non do- « vrebbe aver nome non pur fra cristiani, ma nè « anche fra persone oneste e civili e fra gli stessi « pagani, fra cui fu solenne la sentenza; *Maxima* « *debetur pueri reverentia.* Laonde il toglier di « mezzo sozzure e nefandità di tal genere, non è « questione di politica, ma di semplice decenza, di « istinto primigenio del bene: »

Vorremmo che i nostri reverendi di Modena e di Torino, avessero la compiacenza di additarci quali sono gl' ignobili scherni e le svergognate impostore da noi proferite contro la nostra santissima religione; frattanto ci permettano di dire che chi si fa scherno della religione per farla servire alle sue passioni, chi la svergogna colle imposture per malignitá, ignoranza od avarizia, non siamo noi: il *Messaggiere* e l' *Armonia* hanno sbagliato l' indirizzo; tornino indietro e gli troveranno facilmente in casa propria.

Non meno calunniosa è la *tabe oscena* che ci si vuole affibbiare, come se da noi si predicasse o si insegnasse quello che si è sempre predicato ed insegnato dai molto reverendi padri della compagnia di Gesù. All' incontro se nella *Papessa Giovanna*, in questa storica impostura inventata dai monaci (tanto ad essi piacciono le donne che le vollero persino sulla Santa Sede) ci é occorso qualche volta di dover riferire brani tratti da scritture di preti o frati o vescovi o cardinali od altre persone religiose, i quali ci sembrassero non dover consuonare troppo bene alle orecchie dei secolari, abbiamo adoperato con molta industria e ci siamo serviti di perifrasi per tradurli, o disperando di poterli tradurre decentemente gli abbiamo recati in latino; ben sapendo che alle persone consecrate sono lecite molte cose da cui devono astenersi le persone laiche e profane.

Che se ciò malgrado è rimasto tutta volta qualche cosa di quella *tabe oscena*, (lo che non crediamo) sono pregati il pio *Messaggiere* e la piissima *Armonia* a darne la colpa a quei cardinali o vescovi, a quei preti o frati, gli scritti de' quali abbiamo dovuto citare.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 18 *luglio*. Nella seduta d'ieri l'assemblea doveva deliberare sulla domanda d'autorizzazione di procedere contro i rappresentanti Commissaire, Cantagrel e Koenig. La sinistra non volle votare, e l'assemblea non potè prendere alcuna risoluzione. Oggi la destra era in numero ragguardevole, ed accordata l'autorizzazione pel sig. Commissaire, alla partenza del corriere si stava deliberando sulla sorte del sig. Cantagrel.

Il generale Lamoricière partì ieri mattina pel quartiere generale dell' imperatore di Russia. Il *National* si scatena contro di lui e gli applica le parole di Tacito contro i cortigiani - *omnia serviliter pro dominatione* - tanto è vero che i cortigiani e gli ambiziosi sono ovunque della stessa indole!

Il vice ammiraglio Parseval-Deschênes fu nominato comandante della squadra del Mediterraneo in surrogazione del vice-ammiraglio Baudin.

I prussiani che invasero il badese fanno i galanti. Il loro generale andò col suo stato maggiore, in grand'uniforme, a far visita al generale di divisione di Strasborgo. Il giornale *Il Reno* dice che il generale prussiano fu ammesso a visitare l'interno delle fortificazioni della cittadella di Strasborgo, ma altri giornali, che sembrano meglio informati, niegano il fatto.

Il quadro de' proventi delle contribuzioni dirette ed indirette nel primo semestre pubblicato dal *Moniteur* è assai poco soddisfacente.

Le imposte dirette produssero L. 160,860,000, e le indirette L. 334,436,000. Totale L. 495,296,000.

Le imposte indirette produssero nel primo semestre 1848 331,827,000 franchi e nello stesso periodo in 1847 393,645,000, cosicchè le declamazioni de' giornali ministeriali non possono illuderci sulla situazione della Francia. L'assunzione del *principe* Luigi Bonaparte alla presidenza della repubblica non ha dissipati i timori ed animato il commercio. A paragone del 1848 finora non si ha che il meschino aumento di 2,609,000 franchi, ed a paragone del 1847 si ha un *deficit* di 59 milioni.

Per rimediare a questa crisi da tutte le parti si grida essere necessario diminuire le spese ed accrescere le entrate, cosa impossibile per ora.

In un dispaccio al ministro degli affari esteri, in data del 7 luglio da Roma', il sig. Corcelles ribadisce sulla sua asserzione che la città eterna non era stata bombardata. Ma la bugia ha le gambe corte, ed egli si dà della zappa sui piedi là dove dice di aver ottenute delle ritrattazioni *verbali* di parecchi consoli, che nella città caddero da 100 a 150 tra obici e palle, che la fontana dell'acqua Paolina fu danneggiata, che in S. Pietro in Montorio le mura di parecchie cappelle portano la traccia di *parecchie palle francesi*. E tuttavia non vi fu bombardamento!!

INGHILTERRA

LONDRA, 16 *luglio*. Nella seduta d' oggi nella camera dei comuni fu interpellato il governo sulla barruffa succeduta vicino a Castel-Wellarn in Irlanda fra gli orangisti ed i cattolici: il sig. Grey rispose che il governo attende un rapporto su quell' affare per decidere se deo presentare al parlamento un bill per richiamare in vigore la legge che proibisce le processioni politiche.

Il *Morning-Post* dà per autentico il seguente testo delle risoluzioni che lord Brougham proporrà nella seduta di venerdì sugli affari d'Italia.

I governi hanno il diritto ed il dovere di chiedere e di ottenere dalle potenze straniere delle spiegazioni sui recenti movimenti negli stati italiani che tendono a mutare la distribuzione esistente del territorio ed a mettere in pericolo la pace generale. Egli è incompatibile cogli interessi generali ed il dovere d'Inghilterra d'intervenire negli affari delle nazioni straniere, come pure fra loro governi ed i loro sudditi. Alla camera spiace di vedere nella condotta del governo, siccome risulta particolarmente dalle carte presentate al parlamento, l'assenza di sentimento amichevole verso alleati a cui noi siamo stretti dai trattati e dagli atti vicendevoli di buona voglia.

I signori Stefano Arago, Boichot, Martino Bernard, rifugiati in Londra vollero imbandire un banchetto socialista nei giardini di Cremorn. La polizia, avvertitane, ammonì quegli esuli di non uscire dai limiti della moderazione, rendendoli risponsabili del disordine che potrebbe derivare da quell'adunanza.

POLONIA.

Scrivesi dalla Polonia ad un giornale di Posen:

« Le truppe russe stanziate a Kalissh ricevettero l' ordine di marciare verso la frontiera di Prussia a Creustokhora. L' imperatore Nicolò soggiorna sempre a Varsavia. Gli abitanti di Mosca spedirono allo czar una deputazione pregandolo che consentisse all' organizzazione di una guardia nazionale la quale in questi tempi di universale sconvolgimento potrebbe essere una guarentigia dell'ordine. L'imperatore respinse la loro domanda con indegnazione. »

« In questi giorni si vidde passare sulla via tra Cracovia e Varsavia, una ricca bara in cui chiudevansi le spogli mortali di un officiale d' alto grado. Diceva si fosse il corpo del generale principe Gortchakoff morto nella guerra di Ungheria.

Una nuova corrispondenza della *Gazzetta di Breslavia* conferma che la Polonia è stata messa in istato d'assedio. Ripete inoltre ciò che si è detto della domanda di una guardia nazionale e di istituzioni liberali fatta allo czar da una deputazione di Mosca. Dicesi inoltre che Nicolò durante il suo soggiorno in Polonia si mostrasse di assai cattivo umore e tanto crudele da indur sospetto di qualche alienazione mentale.

Una corrispondenza diretta da Berlino al *Daily-News* conferma quest'ultima circostanza in modo stranissimo. Ecco come essa si esprime:

« So di buona sorgente che l'imperatore di Russia diè ultimamente non equivoci segni di follia. La sua ragione pare che abbia sofferto alla notizia dei vantaggi riportati dall'armata russa in Ungheria, dopo che ebbe ricevuti i dispacci annuncianti la presa di Debreczin lo czar fu veduto danzare in camicia nella propria stanza. Dicesi che continuasse a far così per tre ore consecutive. »

BERLINO

BERLINO, 14 *luglio*. Fu spedito a Baden l' ordine di sospendere l' esecuzione delle pene capitali sentenziate dal consiglio di guerra. Ei sembra che si pensi di nuovo al disegno di una deportazione in America, proposta dal sig. Radowitz. Sarebbero pure condannati alla deportazione i rifugiati in isvizzera.

15 *detto*. Fu pubblicato un nuovo giornale reazionario intitolato *Gazzetta del Re* redatto dal sig. Habel fondatore del *Freubund*.

La disfatta del generale Bonin sotto Fredericia ha fatto gran senso non solo fra i cittadini ma anche nell' armata, che il re per tenersela affetta accarezza a tutto potere. Una parte venne passata in rivista dal re e n' ebbe doni e lodi; un' altra proveniente da Dresda fu incontrata da bande musicali e dalle indispensabili fanciulle vestite di bianco.

La risoluzione d' astenersi dal dare il voto nelle elezioni tiene il ministero in molta inquietudine. La *Gazzetta di Spener* annuncia che il governo avrà cura di pubblicare il nome degli operai che prendessero parte alle elezioni per indicargli agli abitanti di Berlino come quelli che più meritano confidenza.

Il *Monitore Prussiano* pubblica due nuove leggi emanate dal ministero. La prima stabilisce un regolamento sulle continuazioni nel servizio dei giudici e il loro involontario allontanamento sia per metterli in un altro luogo sia per metterli in istato di riposo; la seconda risguarda le contravvenzioni degli impiegati non giudiziarii.

UNGHERIA

I proclami di Kossuth spiegano in parte la tattica che sembra abbiano adottato gli ungheresi. Senza arrischiare le sorti di una battaglia campale pensano a molestare il nemico con incessanti scaramuccie, con continue marcie e contromarcie assalendolo quando possono coglierlo alla sprovvista. Difendendosi pertinacemente e coll' istesso ardire degli spagnuoli, i vantati trionfi degli austro-russi si cangieranno ben presto in disfatte come già avvenne coll' armata del principe di Windischgraetz.

Gli ultimi bullettini austriaci, compreso quello dell'11, gridano sempre vittoria, senza chè si sappia cosa essa abbia veramente fruttato. Accennano di alcune diserzioni ma non ricordano di aver detto che i contadini magiari all' epoca del raccolto diserterebbero in massa le bandiere, e però essersi scelto quel tempo per avviluppare Görgey e Dembinsky e rimettere l' ordine nel paese. Il raccolto è già cominciato e gli ungheresi per confessione istessa degli austriaci muovono considerevoli armate, sostenute da molta artiglieria. Perduta la battaglia gli ungheresi lasciano un numero infinito di morti sul campo: tanti prigionieri e tanti cannoni che mettendoli tutti assieme darebbere una somma assai maggiore di quella che l' Ungheria non ne possegga veramente.

Intanto ogni giorno si svela qualche perdita degli imperiali. Oggi è una corrispondenza di un giornale che dice come parecchi ufficiali austriaci sorridessero di compassione leggendo i bullettini d' Haynau; poi chè il numero dei feriti nel campo austro-russo è si grande che un chirurgo solo ne curava 167; che i battelli a vapore sul Danubio sobbarcano al carico dei feriti e dei malati che trasportano; che nel giorno 11 soltanto entrarono 569 feriti nell' ospedale militare di Vienna. Questi fatti valgono ben qualche cosa a confronto dell' abbandono di Debreczin fatto dai magiari spontaneamente, e che si vorrebbe preludio della loro totale disfatta! Ma i proclami di Kossuth cominciano a portare il loro effetto, e 25/m. uomini portanti una croce sul petto erano raccolti nelle pianure di Siklos per recarsi a combattere per la santa guerra.

Görgey pare veramente ferito e che interinalmente abbia ceduto il comando a Klapka. Dembinscki è destinato forse a surrogarlo. Sotto Comorn e presso la Theiss inferiore, dice la *Gazzetta d' Augusta*, si deciderà la vittoria.

Il giorno 15 l' imperatore accompagnato dai ministri Schwartzenberg, Bach e Giulai e dell' aiutante generale Grünne è partito alla volta di Brünn.

Da notizie private rilevasi che il quartier generale di Haynau trovavasi sotto a questa data ancora a Nagy-Igmand. Il generale russo Berg partì da Igmand per unirsi al grosso dell' armata comandata da Paskievich. Da due giorni i magiari si tengono tranquilli davanti a Comorn. Un ordine del giorno di Meszaros annuncia Dembinski essere stato rimesso in impiego e sostituito a Görgey che dai giornali di Pesth venne incolpato di inazione.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

A leggere talune corrispondenze, la festa della ristorazione papale sarebbesi fatta frammezzo ad un generale silenzio della popolazione, nè un grido sarebbesi alzato ad acclamare Pio IX.

Secondo altre, un certo numero di popolani avrebbe seguito la ridicola processione di Oudinot alla basilica di S. Pietro, gridando a festa, e parecchie finestre, dietro l' invito *spontaneo* delle autorità, sarebbero state illuminate. Nessuna però, nemmanco quelle stampate dal foglio austriaco di Firenze, reca la metà delle fanfaronate del *Giornale francese di Roma.* A sentir questo, tutta la città eterna sarebbe immersa in un giubilo ineffabile per il compiuto ristoramento. Noi vogliamo risparmiare ai nostri lettori la nausea di leggere quelle sfacciate menzogne. Solo non crediamo defraudarli delle allocuzioni che si tennero in quella rea orgia, che si vuol dire funzione religiosa, e che

---

non so se abbia mai esistito in Roma una cappella di Gerberto; o se ha esistito, credo che non sará stata l' unica ove i papi non andavano, come, per esempio, la cappella di San Bernardino in Milano non è l' unica ove non va l' arcivescovo. Non so neppure dove l' autore abbia trovato che Giovanni XVI sia stato precipitato dalla rupe Tarpeia. È vero che Ottone III nel 998 entrato in Roma e tirato fuori di Castello Sant' Angelo il console Crescenzio che si era ribellato all' impero germanico, lo fece bruttamente impiccare contro la data fede. Crescenzio aveva discacciato da Roma Gregorie V papa tedesco e fatto eleggere in suo luogo Giovanni Feregato vescovo di Piacenza; ma tornati Ottone e Gregorio, fecero prendere Giovanni. San Nilo, monaco della Calabria e in grande riputazione di santità, corse a Roma onde intercedere a suo favore; e trovando l' imperatore e il papa inflessibili, se ne partì minacciando loro li effetti della divina collera. Ciò non impedì che non eseguissero le loro atroci vendette; fecero cavare li occhi a Giovanni, gli fecero tagliare il naso e la lingua, e così malconcio lo fecero menare per tutta Roma a cavallo di un asino. Ma non trovo che lo facessero gettare dalla rupe Tarpeia, tranne che li autori non abbiano omessa quest' ultima immanità siccome un atto che niente aggiungeva al merito giá enorme delle prime. Si osserva che le predizioni di San Nilo non tardarono a verificarsi; perchè Gregorio V morì l'anno seguente, e circa un anno dopo di lui morì anco l' imperatore. A Gregorio V, e non Giovanni XVI, succedette Silvestro II.

Signora Livia, le ho raccontato tutte queste panzane, ripetute da gravissimi autori, per farle vedere in che conto noi dobbiamo tenere certe istorie e la critica di chi le narra. Se con tanta asseveranza si spacciano bubole di questo conio, e si pretende di averne avuta esatta informazione e forse anco di esserne stati spettatori, qual fede dobbiamo noi prestare ad altri racconti o assurdi o incompatibili o problematici riferiti da autori che vissero ad epoche lontane e che non consultarono altro archivio fuorchè le tradizioni che correvano fra la plebe? Quello spirito creatore di tante false opinioni che ferve sempre nella moltitudine, come ha create le une ha create anco le altre; e come si volle immaginare un fatto per ispiegare il perchè i papi non andavano sul Campidoglio o non ufficiavano nella cappella di Gerberto, così si volle immaginarne un altro per ispiegare il perchè non passavano per la strada di San Clemente.

(Continua)

per noi ha aspetto di funerale fatto alla chiesa cattolica. Esse valgono, meglio che ogni altro documento. a far conoscere appieno lo spirito onde sono informati ed i tristi amici del papa ed il governo imperiale di Francia:

Monsignor Marino Marini, segretario del rev mo capitolo vaticano, pronunziò il seguente discorso:

« Siamo ben fortunati, sig. generale, di accoglievi in questa augusta basilica, mentre vi presentate in nome della generosa nazione francese a riassumere le illustri tradizioni di Carlo Magno, che sull'altare dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo depositò l'atto solenne di sua magnanima religione e pietà.

« È all'intercessione di questi gloriosi apostoli, i corpi dei quali qui riposano quale dolce pegno della protezione divina, noi ascriviamo di essere rimasi illesi da tanti pericoli che ne hanno circondato, e che voi, sig. generale dovete attribuire il più bello ornamento della vostra vittoria, quello cioè di aver risparmiato stragi e rovine.

« Nel renderne oggi solenni grazie all'altissimo, non cessiamo di supplicarlo a continuarci la sua protezione, e speriamo che Egli correggerà nella sua bontà tutti quelli che voleva punire; talchè possa il mondo essere purgato dai nemici dell'ordine e della religione, non già colle armi della sua collera, ma coll'abbondanza della sua grazia.

« Iddio ha scelto voi, sig. generale, a compiere i grandi destini che a conforto di questa città aveva predisposti, allorchè i nostri affanni e le nostre umili preghiere lo piegavano a misericordia; siate voi il benedetto da Dio e aggradite gli omaggi di nostra riconoscenza di cui sincere prove ricevete di continuo nelle pubbliche acclamazioni. »

Il generale francese rispondeva:

« La Francia ha affidato ai suoi soldati una grande e santa missione, e noi veniamo oggi a ringraziare Dio dell'averci concesso di condurla a buon fine.

« Il ristabilimento dell'autorità temporale del Santo Padre nella sua capitale, è pegno certo della pace del mondo.

« La Francia non ha risparmiato alcun sacrifizio per compiere quest'opera sociale e religiosa ad un tempo; e troverà il suo compenso nella prosperità degli Stati Romani e nella stima delle nazioni cattoliche. È questa l'unica sua ambizione.

« In questo giorno solenne io sono orgoglioso di essere l'interprete ed il garante delle di lei generose intenzioni. »

Dopo la pia funzione il cardinale Tosti teneva il seguente discorso:

« Voi tramanderete ai vostri posteri il titolo di liberatore di Roma; permettete intanto a un cardinale romano, per quanto con voce fioca pei patimenti durati, a nome anche de' suoi colleghi, di esternare a voi, alla vostra armata, e alla cristianissima Francia i sentimenti di eterna gratitudine.

« Voi ci liberaste dall'oppressione di mostri che disonorane il genere umano; e voi oggi ci annunziate il ritorno del sommo pontefice nostro sovrano e padre. Contro lui si scagliarono, e forse ancora si scagliano, poche furie d'averno, ma loro chiude la bocca la voce generale del mondo cristiano, che lo vuole qui ricondotto glorioso. E vi verrà, ma sempre accompagnato dalla singolare sua mansuetudine, per quanto abusando i perversi di questa, credano dovuta loro ogni impunità, e rendersi così sempre baldanzosi ed audaci.

« Signor generale! la vostra saviezza, la vostra condotta militare, e dei prodi che vi circondano, ci ha risparmiato anche dai mali della guerra; e le devastazioni che deturpano Roma e suoi contorni, tutte si debbono al genio malefico dei nostri tiranni. La disciplina, la morale della vostra truppa serve d'esempio e di correzione ai pochi romani traviati dalla colluvie di tanti empi qui ragunati. I buoni piangono ancora il poco sangue francese che si è sparso; ma questo sangue unito a quello d'innocenti sacerdoti e probi cittadini trucidati barbaramente da quei mostri, chiamerà le benedizioni del cielo sulla Francia, su di voi, e su i vostri valorosi soldati. Debbo ancora speciali ringraziamenti a voi ed all'ottimo governatore di Roma, per avermi rintegrato al governo dell'Ospizio Apostolico di S. Michele, che è tanto a cuore di Sua Santità, e di averlo potuto purgare da tanti corruttori ed iniqui che vi si erano introdotti. Io spero che un giorno vi degnerete visitarlo. »

Viva la Religione! Viva il Sommo Pontefice!
Viva la Francia!

Rispondeva Oudinot:

Eminenza,

Col personificare in me l'esercito che comando, voi mi rendete un onore insigne, ma mi attribuite una parte troppo interessante nel felice avvenimento che si è compiuto.

Il ristabilimento dell'autorità temporale del S. Padre è opera di tutta la Francia.

Noi, soldati, non siamo stati che gli stromenti d'una generosa e santa causa.

Al nostro governo pertanto devesi riferire tutto il merito d'una impresa, ed alla protezione della divina Provvidenza il buon successo di essa.

Noi non abbiamo, Eminenza, dubitato giammai delle simpatie dei romani per la nostra Francia; ed allorchè l'accesso di questa bella città ci era interdetto, noi conoscevamo egualmente come essa si trovasse sotto il giogo oppressivo e straniero. Allorchè foste liberi da questa tirannia, allorchè poterono manifestarsi i vostri sentimenti, voi deste libero corso alla vostra riverenza pel Santo Padre e per la religione. Numerosi indirizzi mi sono giunti, calde manifestazioni sonosi fatte per chiedere il ritorno di Sua Santità.

Rialzandosi oggi la bandiera pontificia sul forte S. Angelo, noi non facciamo che dar compenso ai vostri voti particolari, ed a quelli del mondo cattolico intero. Sento il bisogno di aggiungere che noi ci siam felicemente dedicati all'adempimento di questo dovere. Ne ho qui un altro da compiere, eminenza: voi mi faceste testè l'elogio della disciplina e del morale delle truppe sotto i miei ordini. Giammai un elogio fu più meritato.

Io son fortunato di poter dichiarare nella basilica di S. Pietro ed in presenza di innumerevoli testimoni, che durante una campagna di circa tre mesi i miei compagni d'arme han fatto incessanti prove di brillante valore associato a profondo rispetto per l'ordine e per la disciplina. Io non esagero punto dicendo, che ovunque e sempre officiali, sott'officiali e soldati si porsero tipo di virtù militare.

Voi diceste, eminenza, che le devastazioni onde Roma è fu pestata debbono attribuirsi al genio distruttore de' vostri persecutori. Grazie, eminenza; questa sì giusta testimonianza e contanto imparziale mi rincuora più ch'io mi valga ad esprimerlo.

Forse non sarà mai conosciuto quel che abbiam noi sofferto in pensando che le necessità della guerra potrebbero trar seco la distruzione di secolari monumenti. Nello intento di preservarli noi abbiam rallentato le nostre operazioni, e procrastinato un risultato ch'era di tanta importanza di conseguire.

Dio ci ha rimeritati di questa longanimità. In somma, o eminenza, i servigi che l'armata francese ha potuto rendere alla religione ed all'ordine sociale, sono oggi completamente ricompensati. La nostra ambizione è soddisfatta, dacchè noi conseguimmo la confidenza dei vostri compatriotti, non meno che la simpatia e la stima delle popolazioni cattoliche.

Voi poneste fine al vostro discorso col grido di viva la Francia, io terminerò col gridare: *Viva la religione — Viva il Santo Padre!*

Il cardinale, commosso, ha soggiunto:

« Le vostre parole, o generale, sono dettate dallo spirito di Dio; le sue benedizioni scenderanno sempre più su di voi, o su la Francia.

« *Viva la Francia — Viva il Sommo Pontefice —*
Viva la religione! »

A queste parole gli astanti proruppero unanimemente in giulivi *Evviva il Santo Padre — Evviva Pio IX — Evviva la Francia — Evviva il generale Oudinot.*

Il *Giornale di Roma* ha inalberato anch'esso lo stemma papale. — Il ministro delle finanze, Lunati, il quale era l'uomo che potesse inspirare più di fiducia, ha rinunziato di già alla sua carica. Fu nominato in sua vece il sig. Galli.

— Un ordine di Oudinot stabilisce che tutte le sentenze vengano pronunziate in nome di Pio IX.

— Di Garibaldi e della sua banda troviamo nel *Monitore toscano* del 19 le segnenti notizie:

Siccome nel paese corrono voci inesatte sull'entrata delle bande Garibaldi in Toscana, crediamo nostro debito pubblicare i fatti nella piena loro verità. Ecco un brano di un rapporto ufficiale:

Radicofani, 18 luglio.

Il giorno 16 circa le 12 meridiane ebbi sicura notizia che Garibaldi alla testa di 5000 uomini di fanteria, 500 di cavalleria e 2 pezzi di cannone era partito da Orvieto movendo alla volta di S. Lorenzino appoggiando con l'ala destra a Bolsena, quindi a città della Pieve, venendo al Centino. Divisa quindi la sua banda in più corpi, parte si diresse verso Chiusi, parte per il ponte Arrigo, 9 miglia da Radicofani, e parte per le montagne ivi prossime facendo capo in Cetona. Stamane un'avanguardia di 100 uomini di cavalleria del Garibaldi si è portata a Celle prendendo la via di Trevinano, pare per riunirsi a Cetona ove tuttora trovasi la precitata legione.

— Ulteriori notizie pervenuteci dai confini ci assicurano che un corpo della banda di Garibaldi ha occupato Cetona; che 7 militi di questo corpo a cavallo si sono presentati a Chianciano. La popolazione di Chiusi si è apparecchiata alla difesa; quelle di Sarteano, di Montepulciano e di Chianciano, temendo maggiori disastri, hanno deliberato di non resistere, se le bande Garibaldi si presentano. Le truppe toscane le quali mantengono dovunque una perfetta disciplina e si mostrano animate da ottimo spirito, hanno respinto a Chiusi un corpo del Garibaldi, facendo alcuni prigionieri e mettendo alcuni altri fuori di combattimento. Ora le nostre forze si vanno concentrando per attendere le truppe austriache, che si avanzano dalla parte dell'Umbria e dalla parte di Siena. Le forze che si riuniscono per mettere in mezzo quelle bande, sono numerose, e abbiamo certezza che in breve le popolazioni saranno liberate da quelle masnade.

— Gli arresti in Roma continuano ogni dì. La nostra corrispondenza ci dice che specialmente dei lombardi non passa giorno che non ne siano imprigionati.

— S'attende di dì in dì un programma del pontefice e la commissione governativa da esso nominata.

REGNO D'ITALIA

Se siamo bene informati, giovedì (26) S. M. si recherà al campo di S. Morizio per distribuirvi buon numero di medaglie.

— Le insinuazioni degli uni, le raccomandazioni non bramate, anzi ricusate quando offerte, degli altri posero Massimo Montezemolo quasi in necessità di rinnovare la sua professione di fede, perchè nell'aprirsi della nuova legislatura indubbio fosse il suo pensiero e pe'suoi amici e pe'suoi elettori. Ci duole che la ristrettezza dello spazio non ci consenta di riferire per disteso l'indirizzo fatto a questi con tutta la franchezza che si può desiderare nell'espressione della propria opinione, e che non lascia più appiglio di sorta ai sospetti di taluni ed alle lusinghe di tali altri. Eccone i brani più rilevanti;

« Avvenimenti fatali hanno portato il governo ad iniziare coll'Austria trattative di pace, la quale ci vien promessa onorevole: alle camere spetterà ratificare il trattato qualora venga firmato. Su tale argomento il mio pensiero è, che:

Una pace che violando la nostra autonomia ci astringesse a mutare o modificare le nostre istituzioni politiche, non sarebbe onorevole;

Una pace che isolandoci nell'individualità del regno sardo, recidesse i vincoli di connazionalità che ci legano all'Italia, o violentasse il carattere delle nostre relazioni cogli altri stati italiani, non sarebbe onorevole;

Una pace che, in onta della sovranità nazionale, ponesse limiti allo sviluppo delle nostre forze militari, o scemasse la libertà delle nostre alleanze, non sarebbe onorevole;

Una pace finalmente che desse in mano allo straniero, anche temporariamente, le fortezze dello stato, o gravasse l'erario di sacrifizi superiori alle forze del paese, non sarebbe onorevole.

Dove io ravvisassi alcuna di queste condizioni nel trattato proposto alla ratifica del parlamento, farei ogni possa affinchè il governo s'adoprasse onde sianvi introdotte le necessarie emendazioni, e se inutilmente, appoggiato al nostro statuto fondamentale, e stando nei confini da esso segnati, respingerei col mio voto il riprovevole patto.

Quanto alla politica interna la mia norma costante sarà la fedel osservanza dello statuto e la più scrupolosa legalità da esigersi in ogni atto del governo e dell'amministrazione. Lo statuto introducendo l'eguaglianza assoluta dei cittadini davanti alla legge, togliendo di mezzo ogni privileggio di ceti e di persone, e procurando che la legge sia fatta dal popolo per mezzo de i suoi rappresentanti, epperò a benefizio dell'intero popolo, ha inaugurato la democrazia, la quale è divenuta così il diritto comune.

Ma chi per democrazia intendesse un regime che vive d'antagonismi e d'esclusioni, o ponesse al dissopra della volontà dell'universo popolo i plebisciti delle turbe di piazza, quegli confonderebbe con essa la demagogia, seme di turbamenti, di disordini e di lotte rovinose. Devoto alla prima, io sarò sempre irremovibile avversario della seconda.

Noi dobbiamo difendere contro chiunque e conservare intatta l'opera di libertà dal ui (Carlo Alberto) compiuta negli ordini interni: noi dobbiamo custodire gelosamente quei germi di nazionale grandezza da lui gittati nell'avvenire, e che il soffio dell'avversità impedì di prontamente fruttificare.

ELEZIONI

Torino coll. 4. Professore Pescatore.
» » 5. Maggiore Cavalli.
» » 6. Intendente Cottin.
Trino. A. Bianchi-Giovini.
Gassino. Cav. Bottone.
Chivasso. Avv. Paolo Viora.
Racconigi. Avv. Michelangelo Castelli.
Moncalieri. Professore Pateri.
Castelnuovo d'Asti. Cav. Boncompagni.
Crescentino. Prof. Chiò.
Novara (*extra muros*). Avv. Guglianetti.
» (*intra muros*). Avv. Giovanola.
Frassineto. Dott. G. Lanza.
Genova. Coll. 1. Vincenzo Ricci.
» » 2. D. Sauli.
» » 3. G. C. Cuneo.
» » 4. F. Sauli.
» » 5. F. Penco.
» » 6. D. Sauli.
» » 7. Lorenzo Pareto.
Asti. avv. Bajno.
Montechiaro. Avv. Ignazio Berruti.
Felizzano. Ingegnere Carbonazzi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Di Roma nessuna notizia importante. Garibaldi colla sua banda il 15 era ancora a Cetona, dove impose una tassa di due mila scudi. A capo d'una legione sta sua moglie vestita da generale. Pare voglia aprirsi una strada per Orbetello. Forze considerevoli austro-toscane si concentrano a Siena per marciarvi contro. Esso pare approvvigionato benissimo, forte di 6000 uomini deliberati.

PARIGI, 19 *luglio*. L'assemblea discuteva oggi sulla petizione del generale Castellane messo in ritiro, e che chiedeva d'essere collocato nel quadro d'attività. Il generale Fabvier difendeva il suo collega quando dalla sinistra si alzano alcune grida di *all'ordine!* Coislin alzatosi sclamò insolentemente: lasciateli parlare non vale pena! A queste parole il montagnardo Lagrange rispose: Voi siete un insolente! Il tumulto, la confusione si sparsero in tutta la sala. Coislin e Lagrange uscirono, e credesi che basteranno alcune spiegazioni per comporre quella querela.

I fondi pubblici discesero oggi non si sa per qual cagione il 5 per 0|0 ribassò di 25 cent. ed il 3 per 0|0 di 10.

Il *National* ci dà un' importante notizia, ed è che il principe di Canino, già presidente dell' assemblea costituente romana, fu arrestato ieri ad Orléans d'ordine ministeriale, nell'ora in cui vi giugneva da Marsiglia e si recava a Parigi.

Lo stesso giornale soggiugne che esso fu trasferito nel castello di Ham. È forse per onorare il suo cugino che il presidente lo fece condurre nel carcere, in cui era stato egli stesso?

La *Corrispondenza* però reca invece che il principe di Canino da Orleans, prese la via dell'Havre per imbarcarvisi alla volta d'Inghilterra.

— Neutra a quel che ne dice la *Presse*, venne occupata dalle truppe imperiali, ed un prete di nome Hurban, probabilmente fratello del famigerato colonnello, va predicando nei comitati settentrionali di villaggio in villaggio la crociata contro gli austriaci. Le parole con cui egli chiama il popolo alle armi avranno lo stesso effetto di quelle di Kossuth?

Lo stesso giornale ha una corrispondenza da Pesth che dimostra qual vanto possano darsi gli austriaci nell'occupazione di questa città. Ecco come essa si esprime:

« Pesth è vuota e tutte le persone atte alle armi hanno seguito l'armata magiara: in città non trovasi nè un medico, nè uno studente. La mancanza di medici è tale che gl'imperiali sono obbligati a far servire da medico gli studenti del secondo anno di medicina. Kossuth prima della evacuazione di Pesth diresse calde parole agli abitanti come aveva fatto altra volta. Esortò la popolazione a mantenersi neutrale e tranquilla, e quindi a movere incontro agli austro-russi colla bandiera imperiale per sottrarre la capitale alla devastazione ed al saccheggio. Assicurò che fra due lune sarebbe di ritorno: e chiuse il suo discorso col fare noto che Görgey l'amato e simpatico generale sarà presto guarito dalla ferita al collo toccatagli nella battaglia di Szöny. »

E i giornali austriaci che lo dicevano caduto in disgrazia e in line di morte! Oggi cominciando dal *Wanderer* confessano che non è vero che egli sia stato dimesso e surrogato da Dembinsky, la condotta di lui non potevagli meritare di cadere in disgrazia.

« Le fortificazioni di Pesth sono affatto distrutte, migliaia di persone vennero impiegate ad appianarne le mura e a riempiere i fossati. Ci vorrebbero 15 anni di lavoro per rifabbricare quanto fu atterrato. Anche le case di Pesth sono per la maggior parte deserte e vi furono levati tutti gli arredi. Per condur via tutte le armi, munizioni, cannoni e attrezzi d'artiglieria fu d'uopo di requisire da 6 a 7,000 carriaggi. A Pesth vennero fabbricate 30,000 picche per la landsturm magiara.

« Gorgey in tutte le parate porta un schako da uffiziale tutto traforato di palle, e mai nol depone. Il colonnello Montecucoli, prigioniero in mano dei magiari, è guardato a vista. I feriti e i prigioni vengono da essi ben trattati. »

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 21 luglio	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.	77 50
» »	5 per 100 1831 decorrenza 1 luglio	—
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	—
» »	5 per 100 1848 decorrenza 1 marzo	—
» »	5 per 100 1849 » 1 aprile	76 50
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
Parigi 19 —	5 per 100 . . . . »	87 45
» »	3 per 100 . . . . »	53 30
Londra 18 —	Consolidati in conto . . . . »	93 1[8
Vienna 19 —	Azioni della banca . . . . »	1055 »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.